

Una politica industriale contro il declino

Segue dalla prima

Se non si correggono queste tendenze con accorte politiche di integrazione degli immigrati e non di esclusione come fa la legge Fini-Bossi, e di aiuti alle famiglie ed ai giovani l'Italia non ha futuro neanche economico. Un altro segnale del declino è lo stato dei servizi, importati sempre più dall'estero, al contrario di quanto avviene nei Pi (paesi industriali) che ne esportano sempre più: trasporti, comunicazioni, banche, assicurazioni, pubblicità, assistenza tecnica, informatica, sanità, istruzione, servizi postali, sono tutte partite invisibili della nostra bilancia dei conti correnti con passivi crescenti. L'euro è stato un grosso successo per l'Europa, che ha migliorato occupazione e bilancia dei conti con l'estero, anche se non riesce ancora a crescere come potrebbe se fosse un po' meno somma di Stati ed un po' più Comunità. Se l'euro sta creando qualche problema all'Italia non è per i motivi esposti da Tremonti e Martino, ma per la ragione che sostituire le svalutazioni competitive con l'innovazione, non è semplice e molti imprenditori sono stati presi in contropiede dalla nuova realtà. Quanto alla Confindustria, preferisce agitare la flessibilità come una clava per risolvere

tutti i problemi invece di proporre una politica industriale per l'innovazione. L'efficacia di una politica industriale intesa in senso lato per le imprese esposte alla concorrenza internazionale di ogni settore, dipende anche da una programmazione economica che lasci allo Stato il compito di fissare gli obiettivi dello sviluppo ed al mercato il compito di realizzarli. Un mercato motore dello sviluppo ma non padrone ed uno Stato che distingua bene tra beni mercatabili e beni non mercatabili come istruzione, salute e pensioni. Uno Stato che faccia pagare meno tasse possibili compatibilmente con il finanziamento del Welfare senza imbrogliare nessuno. Non si può volere un Welfare scandinavo (dove le imposte sono il 50% del Pil) e pagare imposte americane (30% del Pil, ma pensione, istruzione superiore e assicurazione sanitaria pagate di tasca propria). «L'Italia non è più un paese basato sul lavoro, è un paese fondato sui patrimoni». Così si commentavano sul Corsera (15.01.01) i dati Banchitalia sulla struttura dei guadagni negli ultimi decenni quando il peso di salari e guadagni autonomi sul Pil è passato da tre quinti a due quinti mentre rendite, pensioni e profitti sono diventati prevalenti. Se non si vuole continuare in questa

Sono tanti i fattori della crisi, dall'invecchiamento della popolazione allo stato dei servizi importati sempre più all'estero. Ma il governo non reagisce

NICOLA CACACE

via di demotivazione del lavoro produttivo di beni e servizi una prima operazione da fare è quella di modificare i criteri di fiscalità con cui lavoro e produzione sono oggi penalizzati rispetto a rendite e patrimoni. Operazione non facile ma inevitabile se si vogliono creare le premesse per lo sviluppo. Un secondo gruppo di operazioni, da fare in parallelo con una rilettura non schematica (non stupida come ha detto Prodi) del Patto di stabilità di Bruxelles, è quello relativo alla domanda, soprattutto alla sua qualità: Quale Mix di domanda può favorire l'innovazione? Interna o estera? Una domanda legata ai consumi tradizionali o a nuovi consumi come Ambiente e Cultura che molti movimenti giovanili propongono (chi prevedeva il Boom della vendita di libri lanciati dai quotidiani?).

Un terzo gruppo di operazioni di politica industriale è relativo al sostegno dell'offerta. Questa, oltre a continuare il lavoro di semplificazione e riordino degli incentivi avviato dai

governi di Centrosinistra, deve fare i conti con la normativa europea che vieta gli aiuti che possono alterare la concorrenza, cioè quelli al di fuori del Mezzogiorno e delle zone con difficoltà strutturali. Qui gli spazi per possibili aiuti vanno sotto titoli come Ambiente, Ricerca e sviluppo, Formazione, Servizi e le proposte di politica industriale vanno articolate sulla base di problematiche specifiche. Imprese di settori che vanno bene, sia per condizioni di domanda che di offerta, come Macchine utensili, Elettrodomestici, Alimentari di qualità, Progettazione e design. In questi casi si deve solo affiancare (non ostacolare) le imprese nella crescita e nell'internazionalizzazione. Imprese di settori che vanno bene per la domanda ma sono carenti per l'offerta, come Auto, Elettronica di consumo ed industriale, Banche d'affari, Trading companies, Alimentari biologici. Qui si può intervenire con finanziamenti sotto i titoli ammessi, ricerca, ambiente e formazione, ol-

tre che con provvedimenti tendenti a ridurre i costi di transazione e le disconomie esterne e/o finanziando Servizi diretti a ridurre i costi di cui sopra. L'intervento diretto o indiretto del capitale pubblico è giustificabile, nei casi di rilevante interesse nazionale, solo in via temporanea e sulla base di piani industriali con buone prospettive di successo. Imprese di settori «maturi» a domanda calante anche per la concorrenza di paesi emergenti, come Tessile-abb., Oggetti in plastica, calzature di fascia medio-bassa, Meccanica varia. In questi casi esistono poche alternative all'automazione «in casa» o all'internazionalizzazione delle fasi meno «nobili» della produzione ed alla conservazione in casa delle altre fasi, progettazione, Marketing. Tutti i paesi industriali hanno Ide (investimenti diretti esteri) in uscita superiori a quelli in entrata. Il nostro problema non sono gli Ide in uscita, talvolta utilizzati come allarme da interlocutori più arroganti che intel-

ligenti per qualche obiettivo politico o sindacale. Il nostro problema non sono gli Ide che escono quanto quelli che non entrano. Ma questo dipende dalla bassa competitività del sistema paese ove si pensi che i paesi scandinavi, con tasse e costi lavoro ben più alti dei nostri, ricevono Ide ben più alti, pari quasi a un terzo dei loro investimenti fissi (in Italia gli Ide in, sono appena il 2% degli investimenti fissi). Un altro record di questi paesi riguarda l'egualianza sociale, che contrariamente a quanto ritengono le destre, non è affatto incompatibile con la competitività. Il rapporto tra i guadagni del 20% dei cittadini più ricchi e del 20% più povero è di appena 3,6 volte in Scandinavia (Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca), mentre in Europa e in Italia è di 5 volte e negli Usa di 14 volte. Imprese di settori di base a domanda cedente e ad offerta non competitiva, per costi di inquinamento, di lavoro, di materie prime, come siderurgia integrale, petrolchimica e carta. In questi casi, dopo aver fatto ogni tentativo tecnicamente possibile per riconvertire le produzioni, si devono individuare nuovi obiettivi di sviluppo per l'area interessata, obiettivi in grado di rioccupare la mano d'opera disoccupata. Talvolta l'operazione è relativamente sempli-

ce o meno complicata e riesce, come nella portualità di Gioia Tauro che ha sostituito un centro siderurgico abortito. Altre volte l'operazione è più complessa e prende l'aspetto di un Piano territoriale flessibile che abbisogna di analisi accurate, di consenso sociale e politico, di forze locali vive e collaborative. Casi di tentativi falliti di operazioni simili sono molti ma trascurati dalla pubblicistica (quando non occultati), mentre abbastanza noti sono alcuni casi di successo di ristrutturazione di grandi aree come ad esempio, Manchester in Gran Bretagna, Bilbao in Spagna, La Rur in Germania, aree che in 20-30 anni sono riuscite a sostituire centinaia di migliaia di posti lavoro persi in miniere, acciaio, cantieri navali e tessile, in altrettanti posti creati nelle industrie leggere, nei parchi scientifici, nei servizi, nelle Università, nel commercio e nel turismo. Per concludere, finita l'era delle svalutazioni competitive della lira, le possibilità di sviluppo con occupazione del paese passano per un processo di modernizzazione basato sulle innovazioni di impresa e di sistema, processo difficile, anche alla luce della scarsità di risorse disponibili, senza un ruolo forte dello Stato che indirizzi il mercato verso obiettivi di competitività, qualità ed equità.

Itaca di **Claudio Fava**

FARE CULTURA... CON I CANNONI

Dovremmo prenderci meno sul serio, ecco. Invece di mandare a spasso per il mondo cardinali, ministri e pacifisti con il ramoscello d'ulivo tra i denti, ci basterebbe raccogliere l'esempio dell'onorevole Nello Musumeci, un bravo ragazzino della covata di Gianfranco Fini, quella destra nostalgica e patriottica che nella guerra vede anzitutto un eroico fumetto. E a quel fumetto, Musumeci (che è il presidente della Provincia di Catania) ha deciso di dedicare nella sua città una mostra permanente. Con tanto di statue di cera ad altezza naturale di Hitler e Mussolini, commissionate per l'occasione ai maestri del museo Tussaud.

Tremila metri quadri di esposizione, tre piani del centro fieristico occupati in permanenza, tre miliardi di spesa per contenere armi, obici,

corpi insanguinati, autoblindo, manifesti che invitano all'arruolamento, lapidi, svastiche naziste mescolate alle soavi prospettive di un borgo fascista. E poi i fumi, gli schianti e i rumori di un bombardamento alleato, pareti imbottite di baionette, urla rauche di madri, pianti di figli, rifugi antierie, cadaveri, rantoli e macerie, macerie, macerie... E lo sbarco alleato del '43 nella sofisticata ricostruzione commissionata dal presidente Musumeci ai suoi architetti. Sofisticata, macabra e confusa, vittime e aggressori insieme in una sorta di circo equestre della guerra. Dice il Presidente: «Volevo offrire ai giovani un quadro completo e obiettivo su una pagina fondamentale della nostra storia...» ed è su quella parola, «obiettivo», che si increspano con un brivido i nostri pensieri, come se

davvero quella pagina andasse riscritta, magari con rinnovata e solerte equidistanza da tutti, fascisti e alleati, proprio come il partito dell'onorevole Musumeci vorrebbe fare con molte altre pagine di storia. Ma Storace per lo meno si limita ai libri. L'installazione permanente di Catania, quella guerra vuole illustrarla fino in fondo, ricomporla per bene, dispiegare sotto lo sguardo abbacinato dei ragazzini di scuola media affinché imparino subito a riconoscere le armi, le divise e i busti degli eroi con il senso pratico di chi dovrà far i conti spesso e a lungo in futuro con le guerre. L'architetto Giacomo Leone, un vecchio socialista che aveva progettato vent'anni fa quello spazio espositivo, parla malinconico di revanscismo fascista. Musumeci risponde che è solo un'operazione culturale. E mentre noi stiamo a far cultura con mitragliere e cannoni, attorno a Bagdad si affilano, giudiziose, le baionette.

Maramotti



segue dalla prima

La seconda Repubblica delle mazzette

Prima di parlare di quelle che riempiono le pagine dei giornali in questi giorni, vi racconto un caso di mazzette chieste ai componenti della stessa famiglia in quindici giorni. Prima al fratello che cerca di aprire un locale con alcuni soci. Quando tutto è pronto, dopo avere investito un sacco di soldi, la dottoressa della Asl che deve concedere l'abitabilità trova un sacco di scuse: la canna fumaria non va bene, l'aspirazione è difettosa ecc. Il malcapitato esegue e quando sembra tutto a posto un collaboratore della dottoressa gli dice: «Scusi, ma perché lei vuole allungare i tempi? Qui qualcosa manca sempre. Perciò, i soldi che deve spendere, li dia a noi e si chiude». L'inten-

ressato reagisce e risponde che lui non tirerà fuori un solo euro. Capiscono l'antifona e gli concedono l'abitabilità. La sorella invece deve riscattare una casa e i tempi si allungano senza ragione, finché non le dicono che la mazzetta in quegli uffici risolve i problemi. Lei non paga e rimane in attesa, anche perché un futuro amministratore dell'istituto che gestisce il patrimonio le consiglia di aspettare la sua nomina così eviterà di pagare. Entrambe le persone si battono da sempre per la legalità e hanno anche una casa e i tempi si allungano con competenza, ma alla domanda: «Perché non li avete fatti arrestare?», la risposta è stata: «Perché il clima non lo consente, se la sarebbero cavata e noi non avremmo risolto i nostri problemi». In questi mesi abbiamo letto di tutto: appalti truccati e gestiti dalle imprese mafiose sulla Salerno-Reggio Calabria, con la complicità di funzionari dell'Anas. Frane finte e arresti a Mila-

no di decine di dipendenti Anas, che con la gestione Lunari, suo malgrado, si è trasformata in una sorta di associazione per delinquere, perché il ministro ha scelto i capi con criteri familistici e di affari di famiglia. Mazzette intasate da famosi cardiocirurghi a Torino per valvole cardiache difettose, che, sdegnati, prima hanno negato, ricevendo la solidarietà di alcuni pazienti, i quali pensano sempre che un grande professore deve essere per forza una persona per bene, e dopo qualche giorno di carcere hanno ammesso. Il che dimostra che qualche volta il carcere è utile! Dirigevano gli ospedali lombardi che tagliavano le ditte con sistematica continuità e con i soldi delle mazzette, come Odasso da Torino, compravano tessere di Fi per aumentare il loro potere contrattuale (come goccie d'acqua con i metodi del Psi di Craxi) all'interno del partito. Medici che prescrivono quintali di farmaci Glaxo e

di altre multinazionali, contribuendo a devastare le finanze pubbliche, in cambio di qualche migliaio di euro, di un viaggio nei paradisi erotici, di una vacanza tranquilla con la famiglia, del telefonino dell'ultima generazione. Lo so che l'etica fa schifo a molte persone che dalle reti televisive un giorno si e l'altro pure ci spiegano che la corruzione è merce normale nelle società sviluppate e che non c'è da preoccuparsi. Questo lo so. Ma io credo che sia necessario un «riarmo etico», altrimenti il paese diventa peggio dell'Argentina. D'altronde, in passato, il ministro Tremonti, quando frequentava di meno Berlusconi, diceva e scriveva che il nostro è il paese più corrotto d'Europa, che la corruzione ha provocato il debito pubblico più imponente della storia unitaria e che il debito è diventato anche deficit di democrazia. I giornali dell'altro ieri hanno riportato i dati sul debito pubblico che, secondo la Banca d'Ita-

lia, continua a crescere ed è arrivato alla cifra di 1400 miliardi di Euro in novembre. Chissà se Tremonti pensa ancora che la corruzione dilagante contribuisce a determinare questa situazione che diventa giorno dopo giorno più incontrollabile. E chissà se ha pensato che anche il condono sui capitali illeciti rientrati pagando il 2,5 per cento, al punto da fare arrabbiare Previti che a Pacifico dava il 3 per cento per farsi portare i soldi dagli spalloni in Italia, non abbia contribuito all'aumento del debito. Sì, perché il governo Berlusconi, per salvare il capo e gli amici, ha creato le condizioni perché il paese diventi una Repubblica basata sulla mazzetta ed è solo merito della magistratura e delle forze dell'ordine se si chiude qualche falla. Ma solo qualche falla, perché è dimostrato che non più del 5 per cento della corruzione può essere scoperta, utilizzando le intercettazioni telefoniche, che il Polo voleva

cancellare in nome delle garanzie. Ma perché Berlusconi ha creato le condizioni per diffondere le mazzette? È semplice. I soldi per corrompere sono quelli che si formano in nero truccando i bilanci. Le aziende del presidente del Consiglio, in questo sono state delle vere specialiste. Cancellando il reato di falso in bilancio è evidente che si incentiva la pratica dei fondi neri che servono per corrompere. Poi, per completare l'opera erano necessarie altre due leggi: rogatorie e Cirami. Con la legge sulle rogatorie si è cercato di impedire l'assistenza giudiziaria internazionale, che è necessaria per le grandi corruzioni e con la Cirami si bloccano i processi e i reati vanno in prescrizione. E non si illudano i nostri amici di centro sinistra perché non sono stati spostati i processi di Milano. Le richieste di spostamento dei processi per legittimo sospetto si moltiplicheranno, la Cassazione sarà sovraccaricata di la-

voro, i processi si bloccheranno per tempi lunghissimi e il gioco è fatto. Nella scorsa legislatura la commissione speciale anticorruzione aveva discusso alcune proposte di legge, poi buttate nel cestino, che sarebbe utile riprendere, perché sicuramente efficaci. Mi riferisco alla istituzione, anche tramite Internet, del bollettino del mercato pubblico, che obbligava tutte le amministrazioni a rendere pubblici appalti, acquisti di beni e servizi, consulenze, incarichi e dare conto della conclusione dei contratti; alla autorità anticorruzione, con il compito di istituire l'anagrafe patrimoniale per governanti, parlamentari, funzionari e manager pubblici; al sequestro e alla confisca dei beni dei politici e dei funzionari pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione con conseguente estromissione dalla politica e allontanamento dal posto di lavoro.

Elio Veltri



cara unità...

In un mondo che vive di simboli manca la bandiera della Pace

Gianpiero Folghera

Incapacità di essere. Credo che si possa definire così la palese assenza di saper gestire le «occasioni». Da mesi si parla di guerra, ma partiti, movimenti, giornali non sfruttano o sfruttano solo parzialmente le attuali posizioni. In un mondo sempre più mediatico che vive di simboli e messaggi nessun partito, nessun giornale, nessun movimento produce, vende, commercializza la Bandiera della Pace. Da tempo la vedo su qualche balcone sparsa qua e là, ma nonostante le ricerche non l'ho trovata né a Novara, né a Milano dove mi sono recato l'altro ieri. Eppure la valenza del simbolo è tale che la destra ha provveduto subito a tirar fuori il vilipendio per l'esposizione da parte di qualsivoglia istituzione pubblica. Beh, visto che i partiti non provvedono presso le proprie sedi, i giornali non la offrono al posto dei Cd, i movimenti

(salvo eccezioni) non la diffondono, speriamo che qualche amico extracomunitario comprenda il business (milioni sono gli interessati) e inizi a sostituirla agli ombrelli e ai fazzoletti.

Le strane motivazioni della Rai contro la diretta Tv

Guglielmo Venturi

Il direttore generale della Rai ha comunicato ufficialmente che la televisione pubblica non trasmetterà in diretta la manifestazione del 15 febbraio. Dichiarazione di fatto annunciata e decisione che non ha sorpreso. Dovrebbe però lasciare sbalorditi la motivazione addotta, quanto mai bizzarra e stravagante: «La diretta della manifestazione avrebbe potuto rappresentare una sorta di pressione sul parlamento». Da molti mesi i massimi esponenti del mondo politico, di destra, di centro e di sinistra, reiteratamente invocano un maggior rispetto per le Istituzioni. Sarebbe lecito attendersi ora che i presidenti di Camera e Senato insorgano all'unisono e denuncino con sdegno l'offesa arrecata da Agostino Sacca al parlamento italiano.

Alla vigilia di votare la partecipazione o meno dell'Italia ad una guerra dagli effetti imprevedibili, i nostri rappresentanti parlamentari potrebbero essere influenzati non tanto da una manifestazione, che si terrà comunque, ma dalla sua trasmissione in diretta televisiva. In altri termini altro non sarebbero, secondo lui, che degli psicobalili.

Una guerra per difenderci dall'infinito

Giuseppe De Simone, Aprilia (Lt)

A quanto pare molto presto ci troveremo coinvolti in un altro indicibile conflitto. Una guerra, una battaglia per difenderci da quello che più ci fa paura, l'infinito. L'ombra che si nasconde dietro qualsiasi cosa che non ci somiglia. Quella presenza oscura che si staglia alle spalle di ciò che non conosciamo e che non ci preoccupiamo di capire. Che Bush & co abbiano deciso questa guerra perché gli Usa mancano di commesse per i pozzi di petrolio irakeni è ormai un fatto. Ma che ci sia chi è disposto a seguirlo senza problemi è una situazione che va analizzata. Cos'è che ci spaventa tanto, che giustifica un attacco preven-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it